

Il monte di Portofino e i suoi sentieri, un breve racconto

di Davide Vallese - Marzo 2013

Esiste un luogo in provincia di Genova che io considero magico, il Monte di Portofino e il suo parco. Da quando ho iniziato a frequentarlo grazie ai corsi all'università mi sono innamorato dei suoi boschi, dei suoi sentieri e delle sue incredibili forme che, ogni volta, si mostrano differenti. Si può transitare in ogni mese dell'anno ma regala sempre qualche particolare nuovo, una fioritura, un clima, una voglia di mare che apre davvero il cuore. Il Promontorio di Portofino, con la sua caratteristica forma a trapezio, sporge di circa tre chilometri dalla costa, rendendolo visibile da grande distanza. Si caratterizza, tra le altre cose, anche per la notevole altitudine raggiunta in relazione alla vicinanza della vetta (di 610 metri) con il mare dalla quale dista, nella misura minore, appena un chilometro. Osservandolo nella sua lunghezza si nota subito come la brusca variazione del profilo sia dovuta dalla vicinanza di due situazioni geologiche molto diverse: a monte si ha la presenza dei Calcari del Monte Antola, più erodibili e con contorni più "morbidi", mentre la morfologia a mare è caratterizzata dal conglomerato e di conseguenza maggiormente accentuata. La costa meridionale è infatti caratterizzata, come il rispettivo fondale marino, da forme complesse, pendenza elevata e presenza di grotte e torrioni di roccia molto spettacolari. Questa discontinuità geologica tra le zone del Promontorio è la causa della complessa idrografia dell'area, in cui sono identificabili alcuni importanti spartiacque e una fitta rete di sorgenti, soprattutto verso la costa orientale tra Portofino Mare e Paraggi. Lo stesso clima del Promontorio è influenzato dalla morfologia, dove troviamo a breve distanza climi mediterranei (nella parte meridionale) e climi continentali, carat-

terizzati da insolazione ridotta, temperature inferiori e maggiore piovosità.



Il nostro percorso da Camogli

Il nostro percorso è cominciato, sotto una pioggia fine nel borgo di Camogli, uno dei più rappresentativi della costa genovese. Perdersi nelle sue stradine è un puro piacere, vedere casette colorate ravvicinate, sentire odore di mare mischiato a focaccia calda e torte di verdure appena sfornate provenire dai numerosi localini che si affacciano sul fronte a mare. Esistono vari modi per iniziare una camminata verso il Promontorio, ma noi decidiamo per un approccio marinaro, ovvero con il battello per raggiungere direttamente San Fruttuoso. La prima notizia che scombuscola i nostri piani è che il servizio, effettuato anche nel periodo tardo invernale come appunto marzo, è limitato al porticciolo di **Porto Pidocchio** (*Porto Pigheuggio* per noi liguri) per le condizioni meteo marine. Intorno alle undici della mattina lasciamo quindi il porticciolo di Camogli insieme a pochi residenti e sfidiamo le onde che scuotono lo scafo verso il Promontorio. Il costo è di 5 euro per la sola andata, per un tragitto che dura circa 25 minuti

permettendo una bella visuale sulla costa fino a Genova, la quale però oggi risulta avvolta nella foschia.



L'arrivo al porticciolo di Porto Pidocchio ci fa sentire subito dentro al monte ed ai suoi sentieri. Decidiamo infatti di seguire il segnavia che conduce verso **Punta Chiappa**, pittoresco blocco di conglomerato proteso verso il mare. Quasi in balia delle onde svetta una vecchia guardiola costruita durante l'ultimo conflitto per impedire l'attracco di "ospiti indesiderati" come dimostrano anche i *bunker* tedeschi più in alto sulla scogliera. Gli altri elementi di questa lingua di terra sono un modesto ricovero, delle scalette e una madonnetta che, benevola, benedice chi si avventurava in mare. Subito dietro alla costa si scorgono alcune vecchie ville, una di questa trasformata in un ristorante ed originariamente di proprietà di un ricco commerciante di fine Settecento. Se aguzzate la vista in qualche spaccatura trovate il *Limonium Cordatum* (in Liguria noto come Limonio ligure), anche se in questo periodo dell'anno non è in fiore. La piantina è infatti poco vistosa, nonostante la sua fioritura rosso-violetto. Lungo il sentiero una scala in legno ci porta verso la traccia che ci collega al sentiero verso San Fruttuoso, incrociato presso la località **Batterie**. Questo punto del sentiero, identificabile dal segnavia FIE con due pallini pieni rossi, veniva un tempo indicato come *Erbaio*, ma la costruzione dei manufatti militari e delle annesse strutture fece cambiare questa usanza toponomastica.

Le Batterie

La documentazione di queste strutture sono carenti, sia per quanto riguarda l'esercito italiano sia quello tedesco, che le utilizzò durante il secondo conflitto mondiale. Di certo si sa che la loro costruzione partì nel 1939 per conto del Regio Esercito Italiano che le utilizzò fino al 1943, quando passarono alle truppe germaniche. Questi completarono fino al 1945 le strutture composte da due *bunker* normali, due telemetrici e alcune piattaforme per il posizionamento di cannoni e alcune mitragliatrici. A questi si affiancavano vari locali di servizio, postazioni di sentinella e alloggi a cui vennero aggiunte altre installazioni in diversi punti del Promontorio. L'area delle Batterie era stata progettata per la difesa del porto di Genova, per intervenire in caso di sbarco alleato e per proteggere i traffici mercantili, preferiti in tempo di guerra a quelli stradali per via dei continui bombardamenti angloamericani. Alla fine della guerra questa postazione non sparò neppure un colpo, quindi venne recuperato il materiale bellico e ciò che poteva venire utile alla popolazione locale e i locali vennero successivamente abbandonati e lasciati all'incuria, che tuttora imperversa in queste strutture.



Uno dei locali è stato ultimamente utilizzato in modo "anarchico" come rifugio per gli escursionisti, si trovano infatti alcuni utensili da cucina, delle stufette e quanto permette un fugace pasto affacciati alla fine-

stra e godendo di un panorama mozzafiato sul mare. Sono disponibili anche due strutture a castello per passare la notte, fate attenzione però al soffitto che è chiaramente pericolante.



Tempo di percorrenza: Porto Pidocchio - Punta Chiappa - Batterie circa 1 ora e 10 minuti, affrontate con calma il ripido tratto in salita prima di raggiungere le Batterie.

Verso San Fruttuoso

Passato il punto delle Batterie si prosegue verso est sempre seguendo il segnavia a doppio pallino rosso pieno verso San Fruttuoso, godendo di uno dei tratti più belli ed esposti dell'intera area parco. Si raggiungono in breve tempo il seno di Punta Chiappa e la valletta del Rio Bricco camminando a tratti in roccia esposta, dove è vivamente consigliato l'utilizzo delle solide catene ancorate alla parete come aiuto per evitare cadute ed incidenti. Il percorso continua compiendo un semicerchio che ci conduce al romantico **Passo del Bacio**, nome dovuto al triste suicidio di una coppia, nella cui leggenda si racconta che decisero di porre fine alle loro sofferenze gettandosi in mare proprio in questo punto del Promontorio. La ripida discesa verso Cala dell'Oro fa presagire la successiva dura scalata verso il valico del Termine, ma per adesso non pensateci e guardatevi intorno, per-

dendo i pensieri nel blu intenso e nel bianco spumoso di questa insenatura magica.



La **Cala dell'Oro** deve il proprio nome a leggende dei tempi che furono, quando navi pirata facevano sosta qui per fare scorta di acqua e nascondere a terra i tesori rubati. Il punto particolarmente nascosto permetteva loro di abbordare velocemente e con grande sorpresa le sventurate navi mercantili che passavano nella zona. Nei secoli successivi tali attività illegali non cessarono, infatti in questo anfratto si diedero agli affari scaltri contrabbandieri, molti provenienti dalla Corsica, che nascondevano dentro a zaini sigarette, liquori ed altre merci. La Guardia di Finanza scoprì relativamente presto questi traffici e proprio in zona edificarono una minuta casermetta, di cui sono visibili ancora i resti. Nella discesa nel valloncino della Cala dell'Oro è possibile scorgere, alzando la testa, la curiosa forma di un blocco di conglomerato a forma di uovo, che delimita il percorso a mare della sella. La salita verso il valico della **Costa del Termine** è l'ultima fatica di questo impegnativo tratto di sentiero, nonostante si cammini in un umido boschetto. Dobbiamo affrontare infatti una salita relativamente lunga e ripida, e nonostante il timido sole di marzo non crei particolari problemi è sconsigliato il transito nelle ore più calde della giornata durante il periodo estivo. Arrivati alla sella in cima al valico uno spiazzo sotto un torrione di roccia permette di ristorarsi un poco, mangiare qualche no-

ce, un poco di formaggio e bere acqua. Dietro al pietrone un tempo partiva un ulteriore sentiero che conduceva a Sella Toca, nell'interno del Promontorio, ormai caduto in disuso.



La discesa verso San Fruttuoso invece non presenta particolari problemi, avviene in un groviglio vegetale composto da macchia mediterranea e bosco come leccio e corbezzolo, i quali hanno progressivamente tolto luce solare agli arbusti di piccola dimensione sotto le loro fronde. In circa mezz'ora si raggiunge lo splendido complesso di **San Fruttuoso**.



Tempo di percorrenza: tra Batterie e San Fruttuoso considerate circa 3 ore, affrontate con calma il ripido tratto in salita per il valico di Costa del Termine e concedetevi almeno una mezz'ora di pausa al valico prima di scendere a mare.

San Fruttuoso

San Fruttuoso di Capodimonte, questo il nome intero

sebbene incentrato sul complesso sorto intorno all'abbazia è costituito anche da un minuscolo nucleo di case dette *Casa del Mulino*, le quali, abitate un tempo da pescatori, sorgono nella parte a levante del seno di San Fruttuoso. Il sito, di incredibile valore storico, artistico e paesaggistico è protetto sia dall'ente parco che dal FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) che gestisce l'area museale di questo sito. Nonostante non sia disponibile una data certa per le prime costruzioni umane in questa zona, alcuni reperti mostrano la presenza di un borgo già a partire dal II-III secolo. Fa bella mostra di sé insieme all'abbazia anche la cinquecentesca Torre Doria, il complesso della chiesa, della torre campanaria, del chiostro e del corpo edificato che contiene le spoglie della famiglia Doria.

Il percorso nell'entroterra di Portofino

Da San Fruttuoso è possibile seguire due strade, una che conduce verso la località delle *Pietre Strette* nell'interno del Promontorio e la seconda, verso Portofino Mare. E proprio di questo che abbiamo voglia, di mare e del suo odore, soprattutto ora che è uscito dalle nuvole un sole più convinto. L'itinerario, segnalato sempre dalle due palline rosse piene raggiunge il crinale orientale della vallata in uno splendido susseguirsi di ambienti mediterranei. Passando il bivio per le Pietre Strette e per la Torre Doria si raggiunge in nucleo di case Del Mulino, per poi risalire verso la *Casa della Rosa* e la successiva *Casa dell'Arco*. Si entra dunque dentro ad un fresco canalone che ci conduce a mezza costa fino a raggiungere l'eliporto di San Fruttuoso, inaugurato nei primi anni Settanta e un tempo segnalato con luci e segnalazioni dipinte sul terreno. Ormai delle luci non si trova traccia e anche le scritte sono talmente sbiadite da essere illeggibili, resta solo uno stravagante piano di asfalto

e una targa in marmo che ne descrive l'uso e il nome.



Si torna velocemente nella macchia mediterranea qui molto aperta e panoramica che permette un bello sguardo d'insieme nella vallata di San Fruttuoso. Si entra dunque in una lecceta molto folta che ci conduce in località *Chiesa Vecchia* dove in epoca medievale si trovavano terrazzamenti che attestavano la presenza di aree coltivate sino alla parte alta della vallata di San Fruttuoso. Era, e da qui il toponimo, presente anche un antico edificio religioso legato al complesso monastico, utilizzato dai fedeli del territorio che non appartenevano al Monastero. La salita prosegue, mettendo a dura prova i muscoli delle gambe sollecitati già da ore di cammino, e ci conduce a quasi 200 metri di quota dopo aver superato rupi e fratture, generate dal discontinuo andamento del conglomerato affiorante in più parti. Quasi giunti a Base Zero si riconosce, a terra, un caratteristico terriccio di colore giallo-rossiccio dovuto all'alterazione del ferro contenuti, peculiarità di questo paleosuolo risalente ad un'epoca in cui il clima era sicuramente maggiormente umido e caldo rispetto all'attuale. Terminata la lecceta si apre lo spazio per una bella pineta a pino marittimo, con la relativa macchia mediterranea a fare compimento. Siamo dunque arrivati a **Base Zero**, erroneamente chiamata in questo modo, dato che il toponimo originale era riferito a *Base Ou*, ovvero in genovese

"base dell'oro". Anche in quest'area vennero realizzate, durante il secondo conflitto mondiale, alcune infrastrutture militari e un punto di ricovero ormai malmeso. Sicuramente è possibile fermarsi, prendere fiato e godersi il panorama verso la punta di Portofino.



Base Zero è sede d'incrocio anche di sentieri, se infatti verso est si prosegue su Portofino Mare, imboccando il sentiero caratterizzato da tre pallini rossi a formare un triangolo si raggiunge la zona interna del Promontorio. Restano dunque gli ultimi quattro chilometri circa per raggiungere definitivamente la costa. Le salite sono finalmente terminate e si prosegue agilmente in quota media di 230 metri, anche l'andamento è dolce e solo due strette incisioni vallive, quelle del Ruffinale e del Vessinaro, disposte in direzione pressoché perpendicolare alla costa ne movimentano le forme. In località *Ruffinale* si guarda il rio omonimo, il quale si unisce poco a monte con il Rio Coppelli, il cui nome deriva probabilmente da *Rius finalis*, ovvero rio di confine, lasciando intendere come, in era romana, questo torrente delimitasse il territorio di Portofino con l'adiacente "villa" insediata a San Fruttuoso. Attraverso i carpini neri e le robinie, guardando verso il mare scorgiamo la piccola ansa di *Cala degli Inglesi*, mentre il nostro sentiero prosegue dolcemente verso la località **Prato di Portofino**, dove si incontra una prima strada carrozzabile per piccoli veicoli.

A Prato di Portofino le fasce rubano lo spazio ai balzi rocciosi, i coltivi si fondono e sfumano nella vegetazione spontanea. Qui si coltiva la vite, l'olivo, gli ortaggi e sono presenti alberi da frutta e di agrumi, a testimonianza di un'attività agricola in uso fin dal Medioevo. Come sono distanti concettualmente gli yacht e il lusso!



Tempo di percorrenza: tra San Fruttuoso e la località di Prato di Portofino considerate circa 1 ora e dieci minuti. Concedetevi una sosta a Base Zero per qualche foto e per tirare il fiato. A Prato c'è una fontanella di acqua potabile.

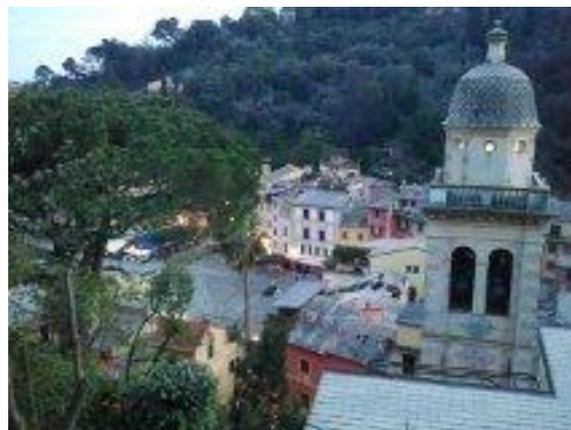
La discesa a Portofino Mare

Da Prato di Portofino i sentieri diventano molti, ma noi proseguiamo verso *Crocetta* in un susseguirsi di belle case con giardini e orti, nascosti dietro a piante ornamentali e siepi. Fa la sua comparsa anche il castagneto, che ci tiene compagnia fino all'incrocio con il sentiero che ci ricongiungerà con quello proveniente dalle Pietre Strette. Abbandonato infatti il sentiero per *Crocetta* si fa un'ampia curva nel bosco fino a raggiungere, in località **Casone**, la carrozzabile che ci condurrà fino in paese. Proseguendo in discesa verso la località Olmi troviamo la diramazione per l'agriturismo e centro museo del Mulino del Gassetta, in località *Molini*.



Con l'avvicinarsi del borgo di Portofino l'ambiente cambia radicalmente, da un paesaggio di *villa* (inteso come case contadine) composto da oliveti, file di ortaggi coltivati e alberi da frutta si passa al paesaggio da villetta, con conseguente banalizzazione del territorio: piante ornamentali, siepi e prati all'inglese hanno infatti estirpato le antiche tradizioni contadine, in vigore in queste terre da quasi mille anni.

La discesa dalla località Olmi prosegue fino ad incrociare il nucleo abitativo di **San Sebastiano**, case contadine addossate ad una chiesetta del XV secolo sul cui sagrato i ciottoli compongono lo stemma di Portofino. Seguendo la mulattiera è un continuo scorgere ville, piscine in lontananza e grandi alberghi fino a quando, ad una curva della strada sbucca, come d'incanto il borgo di Portofino e la sua celebre piazzetta.



Il percorso termina dunque a pochi passi dal piazzale di parcheggio delle auto, dove è possibile prendere la corriera ATP per raggiungere Santa Margherita.

Una biglietteria automatica posta al capolinea permette l'acquisto del titolo di viaggio.

Tempo di percorrenza: tra Prato di Portofino e il borgo di Portofino considerate circa 1 ora.

Il ritorno a Camogli

Ovviamente le gambe sono stanche, non bisogna vergognarsene. Siamo in marcia da praticamente otto ore (pause comprese) e abbiamo fatto quasi dieci chilometri di sali e scendi. La corriera che ci raccoglie al capolinea di Portofino (partita alle 19,13) ci conduce attraverso le curve di Paraggi fino alla rotonda dell'hotel Lido, a Santa Margherita dove prenderemo la coincidenza per Camogli, via San Lorenzo e Ruta.



L'arrivo a Camogli FS, alle 20,25, chiude questa fantastica giornata all'interno di una delle zone più belle della nostra regione.

Testo e immagini di Davide Vallese

(PS: l'immagine a pag. 1 è tratta dal sito <http://liguriamarina.blogspot.it>)